

Latouche Cos'è decrescita *a pag. 17*

PERCHÉ DECRESCERE NON È REGREDIRE

MALINTESI L'idea di "invertire la curva" fa precipitare nello sgomento il nostro mondo, già colpito da disoccupazione, disuguaglianze, povertà. Ma nulla è peggio di una società della crescita senza crescita

» SERGE LATOUCHE



on è raro, soprattutto a partire dal 2008, con l'esplosione della crisi, che il partigiano della decrescita si senta rispondere: "Ma la decrescita già c'è!".

N

In effetti diversi Paesi sviluppati, per esempio l'Italia e la Grecia, in questo periodo hanno conosciuto una riduzione, e dunque una decrescita nel senso letterale del termine, del loro Pil. (...) Siamo di fronte alla confusione classica di tutti quelli che non hanno capito che la parola *decrescita* non deve essere presa alla lettera, ma è uno slogan provocatorio che vuole farla finita con l'ipocrisia della mitologia produttivista. In altri termini, il progetto alternativo della decrescita non

va confuso con il fenomeno a cui gli economisti ormai danno piuttosto il nome di *crescita negativa*, formula paradossale per indicare il calo dell'indice feticcio delle società della crescita, il prodotto interno lordo (Pil). Si tratta di quello che i dizionari specializzati chiamano più classicamente *recessione* o *depressione*, oppure più nettamente *declino* (o ancora *crollò*, come nel caso dell'economia dell'Unione Sovietica dopo il 1989).

Come abbiamo visto, il progetto di una società di decrescita è radicalmente diverso da questa *crescita negativa*. (...) È certo, invece, che non c'è niente di peggio di una società della crescita senza crescita. Su questo punto, e solo su questo, i partigiani accaniti della crescita hanno ragione. "Senza crescita nessuna politica sociale potrà far uscire le periferie dal vicolo cieco in cui si trovano. Senza crescita le speranze di promozione sociale svaniscono. Senza crescita, inutile sperare di

rompere la spirale del deficit e del rimborso del debito" (parole dell'ex consigliere di Nicolas Sarkozy Henri Guaino). Effettivamente, il semplice rallentamento della crescita precipita le nostre società nello sgomento, a causa della disoccupazione, dell'aumento delle differenze tra ricchi e poveri, della minaccia al potere d'acquisto dei più deboli e dell'abbandono dei programmi sociali, sanitari, educativi, culturali e ambientali che assicurano un minimo di qualità della vita in una società di mercato. L'austerità alla quale i nostri governanti ci condannano ci permette di immaginare quale catastrofe e quale regresso sociale e civile provocherebbe la persistenza di un tasso di crescita negativo!

Una situazione del genere faceva dire ad André Gorz: "Questo regresso della crescita e della produzione che, in un altro sistema, avrebbe potuto essere un bene (meno automobili, meno rumore, più aria, giornate di lavoro più corte ecc.), avrà effetti completamente negativi: i prodotti inquinanti diventeranno beni di lusso, inaccessibili alla massa, rimanendo alla portata soltanto dei privilegiati, le disuguaglianze aumenteranno; i poveri diventeranno relativamente più poveri e i ricchi più ricchi".

Gorz di fatto anticipava il contrasto tra una società di abbondanza frugale e una società della crescita senza crescita. Ma quello che ci minaccia, se non cambiamo rotta, è ancora peggio: in una crisi prolungata, si assisterà a un razionamento drammatico dei beni e delle risorse, che probabilmente porterà a conflitti planetari sempre più violenti. E una situazione del genere sarebbe il brodo di coltura di movimenti fascisti e xenofobi le cui avvisaglie sono già percepibili e che nel tempo, se l'umanità sopravvivesse al crollo, porterebbero alla gestione della penuria da parte di dittature, in scenari che la fantascienza ci ha ampiamente descritto.

UN CLASSICO delle accuse rivolte ai partigiani della decrescita è di volerci riportare, a scelta, alla candela o alla caverna, o ancora all'età della pietra o al *buio* Medioevo: insomma, il progetto di una società autonoma e frugale sarebbe antimoderno. E molto lontano dall'abbondanza, sia pur frugale. Gli obiettori di crescita potrebbero accettare la sfida e definirsi seriamente, come l'anarchico americano Paul Goodman, dei *conservatori neolitici*. In effetti, l'età della pietra, così come l'ha descritta Marshall Sahlins nel suo famoso libro *L'economia dell'età della pietra*, corrisponde a una forma di abbondanza frugale: pochi bisogni, poche attività obbligate (caccia, pesca, raccolta) per soddisfarli, molto tempo libero e gioco. (...)

Effettivamente ci sono anche obiettori di crescita romantici che mostrano una certa nostalgia per un passato idealizzato (società tradizionale, se non primitiva). È il caso dell'*anarcoprimitivista* americano John Zerzan. D'altra parte, alcuni precursori anarchici della decrescita, oggi dimenticati, i naturisti, hanno sostenuto e in alcuni casi messo in pratica all'inizio del xx secolo, una filosofia non lontana da quella del cinico Diogene. È poco probabile comunque che un'ascesi del genere, peraltro non necessaria, seduca le popolazioni e che un progetto di trasformazione

della società basato su una simile prospettiva possa essere scelto democraticamente.

L'idea maggioritaria di abbondanza frugale non è comunque quella del mantenimento del modo di vita comodo a cui siamo abituati, con in meno gli eccessi e gli sprechi. È certo d'altra parte che non è possibile tornare indietro, anche se alcuni percorsi devono essere invertiti e alcuni cicli ribaltati. Ci sono perdite provocate dal produttivismo che è legittimo deplorare e auspicabile recuperare (soprattutto la qualità dell'aria e dell'acqua). La massa dei nostri *rimpianti* che giustifica i *regressi* è proporzionale agli eccessi dei progressi. Dunque la decrescita non è effettivamente, per certi versi, un ritorno indietro che bisogna scontare? Per i *terroristi della modernità*, osserva sottilmente François Brune, l'ingiuria suprema è: "Combattete una battaglia di retroguardia!". "È vero - scrive Brune - combattiamo una battaglia di retroguardia, ma paradossalmente questa battaglia si rivela... una battaglia per il futuro. Perché quando un esercito si trova in un vicolo cieco, presto o tardi bisogna che faccia dietrofront, e dunque la retroguardia si ritrova all'avamposto!".

Insomma, i *retrogradi* diventano i veri *progressisti*! E a voler essere veramente progressisti, si può dire che "è sempre progressista essere in ritardo sulla cattiva strada". Tuttavia, malgrado tutto questo, anche se la riduzione di alcuni consumi e di alcune produzioni è necessaria e spesso auspicabile per la salute fisica e mentale (il nucleare o l'automobilistico), non c'è motivo di condannarsi all'ascetismo se non è necessario all'equilibrio degli ecosistemi.

Ma al di là delle polemiche, rimane la questione *tecnica*: fino a che punto è concretamente necessario ridurre il nostro consumo di risorse naturali? (...) In Francia questo *regresso* ci porterebbe, *lasciando le cose come stanno*, statisticamente *indietro*, ma né al paleolitico né alla società preindustriale. Si ritornerebbe ai livelli degli anni Sessanta, che non sono certo l'età della pietra. Ma è fuori questione *lasciare le cose come stanno*, perché negli anni Sessanta avevamo già da un bel pezzo imboccato la strada fatale di una società della crescita senza limiti. Si tratterebbe al contrario di fare molto meglio con lo stesso consumo di risorse naturali, o anche minore, grazie a una ripartizione differente, una scelta più oculata delle produzioni e un progresso dell'efficienza ecologica, per non parlare dell'impulso che verrebbe dato allo sviluppo dei beni relazionali e dei beni comuni, fonti di un benessere autentico.

Traduzione di Fabrizio Grillenzoni

© 2019 SERGE LATOUCHE

© 2021 BOLLATI BORINGHIERI EDITORE

ESCE OGGI IL NUOVO SAGGIO

ANTICIPIAMO

qui l'ultima opera del teorico della decrescita, Serge Latouche, professore emerito di Scienze economiche all'Università di Paris-Sud. Ancora una volta Latouche si chiede: cosa significa rompere con la società della crescita, con l'economia capitalistica, con il produttivismo e con l'occidentalizzazione del mondo? Non è una via alternativa, ma una matrice di alternative possibili

IL LIBRO



» **Breve storia della decrescita**
 Serge Latouche
 Pagine: 144
 Prezzo: 16 €
 Editore: **Bollati Boringhieri**



Times Square

Dall'età della pietra a quella della abbondanza: ma per salvare noi e il pianeta, un'altra via è da ricercare
 FOTO ANSA